

Il reportage

GIANLUCA URSINI

ROSARNO (REGGIO CALABRIA)
gi_elle_u@yahoo.com

Per le strade intorno Rosarno, i campi dal verde fosco sono punteggiati dal sole: mélange di arance abbandonate.

«A 5 centesimi al chilo, andateveli a raccogliere voi», sbeffeggiano il forestiero amareggiati i caporali a tarda sera, sulla statale 118 che attraversa la Piana e unisce una realtà metropolitana di paesini divisi da ettari di agrumeti e uliveti centenari: Rizziconi, Rosarno, Laureana, Drosi, San Ferdinando, Taurianova e giù verso il mare le luci del porto di Gioja. Rumeni, Bulgari, magherébini, persino un improbabile argentino biondo come un Ge-

Invisibili o quasi

Diffidenti, dormono e si muovono in gruppi spersi nelle campagne

sù che di giorno fa il cassiere all'Iper, guidano i furgoncini da dove smontano gli africani, la minoranza. Per la gran parte, un migliaio di bulgari, macedoni, rumeni e ucraini che dopo la rivolta del 2010 non se ne sono mai andati, mai stati espulsi. Chi perché comunitario, chi perché bianco. E qui di troppo erano solo i *nivuri*.

Gli africani, che nel 2011 in gran parte non sono tornati, si vedono in giro solo all'alba e in gruppi divisi per nazionalità: guineani, malesi, ghanesi, pochissimi nigeriani, come in passato moltissimi burkinabé e ivoriani, forgiati da anni nei campi di cacao. Ma lì non pioveva ogni giorno come nel cuore umido della Calabria più verde. «Abbiamo registrato 800 presenze di migranti», conta Peppe Pugliese dell'Osservatorio Migranti CalAfrica, mentre porta in giro un allampanato pastore, David McFarland della chiesa Evangelica, a distribuire coperte. «Hanno superato il migliaio», ribattono dalla rete di Ong del progetto "Radici", che chiede per i lavoratori un permesso di soggiorno per non faticare in nero. «Conviene raccogliere le clementine, i mandarini, almeno rendono 20 centesimi, qui si deve affrontare una universale crisi del lavoro nell'agroalimentare meridionale, delle condizioni di lavoro e dei flussi di manodopera: a questi prezzi non conviene assumere, forse nemmeno produrre», allarga le



Un momento della protesta degli immigrati dello scorso anno a Rosarno

Rosarno un anno dopo

Ancora crisi, ancora paura

E sempre più lavoro nero

Il 7 gennaio 2010 si scatenò la rivolta e la caccia all'uomo lungo le strade. Oggi i migranti sono 800 circa e come allora nessuno raccoglie le arance...

braccia Antonino Calogero della Cgil locale. Per i braccianti la paga continua ad essere da 20 o 25 euro a giornata. Si comincia alle 5 sulla statale poi alle 8, finita la contrattazione col padroncino che può lucrare sulla tua schiena 10 euro, ti ritrovi nel "giardino". Alle 5 è buio, tutti a casa. Quale casa? Un anno fa esplose la rabbia nelle fabbriche abbandonate e occupate dagli anni 90: la Cartiera a S. Ferdinando, abbandonata coi tetti sfasciati di Eternit in luglio dopo un incendio; rimaneva l'ex fabbrica di succhi "Rognetta" alle porte

di Rosarno. Ora demolita, con 800mila euro del Viminale i rosarnesi avranno un mercato, al chiuso. Dormitori, no. C'erano i silos della ex "Opera Sila" sulla strada per Gioia, dove in contrada Bosco ci sarebbero stati in gennaio gli scontri più animati con l'auto di una donna incinta data alle fiamme. Nelle tre notti successive, 150 bravi pattugliavano i campi con le mazze da baseball battute ritmicamente sull'asfalto della statale a cercare un "cuginetto" che tentasse la sortita. A Rizziconi, alla Collina, in due casoni

sequestrati alle sorelle Albanese, clan dei più feroci, in 200 sopravvivevano senza acqua né luce. Tutto finito nel 2011. Ora i *nivuri* sono meno della metà dei 2500, presenti al momento della rivolta, quando la chiusura delle fabbriche del Nord li spinse verso i campi del Meridione.

Lavoro non ce n'è, non si mettono insieme più di tre giornate a settimana e a sera il western Union vicino l'unico hotel ora ingombro dalle tv satellitari straripa di africani per spedire i soldi. Dormono tutti in